

INVITO ALLA LETTURA

IL CONFINE E L'ORIZZONTE

*Indagine sulla morte
e le sue rappresentazioni*

Salvino Leone, EDB, Bologna 2014

Miguel Moreno

Il testo di Salvino Leone indaga una questione antropologica, etica e bioetica, di fondamentale importanza nelle nostre società postmoderne, definite fluide, in perenne ricerca di un orizzonte che non riescono a ben definire, avendo smarrito modelli chiari di riferimento e di speculazione: il tema della morte. Nell'introduzione l'autore precisa un concetto ampiamente sottolineato, vale a dire che della morte si parla costantemente in una maniera a volte superficiale, perlopiù negandola, o rinchiudendola in una sfera privata.

Il confine e l'orizzonte indicano in tal senso ambiti non solo temporali, e descrivono aspetti in cui il morire è percepito, scelto, annunciato, spesso modificato. Le diverse rappresentazioni riflettono differenti tempi e modi del morire, non riuscendo nell'azione principale di una riflessione globale sul senso della presenza di tal evento.

In questo scritto, emerge una comunicazione chiara, che traccia un percorso organico nel confrontare i diversi aspetti delle scelte che si compiono in ambito di fine vita. Si evita, in ogni caso, quella metodologia della casistica bioetica che sostiene l'inconciliabilità delle posizioni riguardo tale argomento. S'indica, al contrario, la possibilità di un recupero della competenza umana con l'obiettivo di utilizzare un'alleanza proiettiva tra gli agenti morali, oltre che terapeutica. Saper essere presenza, prima

ancora che comunicare, è una finalità che si pone oltre la semplice prudenza operativa, e assume un modo di valutazione geografica, nel suo significato di essere in grado di navigare nelle pieghe dell'animo di chi, sofferente, affronta tale evento. Questa tensione permea la filosofia di questa monografia che si prefigge di non celare i drammi della morte nelle scelte che appaiono insostenibili, in una prospettiva dove la cura sia una ricerca di reciprocità, e di verità da condividere. Senza innalzare steccati ideologici, si riconosce che *c'è modo e modo di dire le cose* (cfr 92 e ss) a una persona che si

avvicina alla fine del suo percorso terreno, poiché la conoscenza di ciò non sempre ne permette di comprenderne l'essenzialità. In tale ottica, sembra rappresentativo ciò che riporta l'autore sui rapporti tra équipe d'assistenza, persona che ha bisogno di aiuto nella sua fase finale della vita, e i familiari: "Possiamo dire che la verità deve essere sempre comunicata nel rispetto dell'accoglienza da parte del malato" (cfr 92). Ne consegue che è necessario assicurare una presenza umana che sia consapevole, non frettolosa, oppure burocraticamente rivolta a risolvere i conflitti, né isolata in un'asettica prospettiva tecno-scientifica.

La morte può assumere un significato in una prospettiva trascendente, e oltretutto prospettare un significato alla dinamicità biografica, divenendo essa stessa un dono se si pone attenzione alla vita di un individuo, evitando l'idea, ben propagandata nelle nostre società, della sua inutilità. Solo restituendo dignità alla vita e alla morte, si potranno evitare indebiti accanimenti nel prolungarne futilmente la sua cronologia, e al tempo stesso ricorrere a una decisionalità anticipata che sfoci in atti di eutanasia. Si tratta di essere pronti ad accettare un'apertura ontologica, proporzionale, perché essa rimane sempre un evento didattico da condividere ed elaborare.

La sua drammatica realtà non può limitarsi a un fugace pensiero negli ultimi istanti della malattia, ma deve trovare una sua collocazione, proporzionale all'intensità del fatto, una risposta remota in una separazione serena che dovrebbe durare tutto l'arco dell'esistenza. (cfr 180).

Questo testo sull'indagine della morte rappresenta, in definitiva, un valido contributo per una conoscenza e riflessione di un tema che necessita di una tranquilla ponderazione, per conseguire il rispetto di ogni persona umana.

